

CHARLES VELLAY, *Controverses autour de Troie*, Paris, « Les belles lettres », 1936.

Non è la prima volta che l'A. si occupa della città di Troia; già egli aveva esposto le sue idee in proposito in vari articoli di periodici e soprattutto nel libro: *Nouveaux aspects de la question de Troie*. Nella nuova opera si propone di raccogliere ed esaminare tutte le obiezioni possibili contro i concetti esposti in quella precedente.

L'A. si appella alla tradizione, alle condizioni topografiche, alle considerazioni strategiche e all'archeologia e, fondandosi su di esse, nega assolutamente che si possa identificare l'antica Troia con Hissarlik. La concezione Troia-Hissarlik, egli dice, « non ha per sè nè la testimonianza omerica, nè quella della tradizione postomerica, nè la logica, nè la verisimiglianza ». E non si può dire che la sua tesi non sia largamente documentata; abbondano le citazioni omeriche, là dove il significato speciale di qualche vocabolo ha sollevato questioni sulla posizione di Troia o del campo greco. Oltre ai testi omerici sono riportati passi di storici, geografi e autori antichi in genere. Le testimonianze sono copiose, soprattutto per quello che riguarda l'abbandono del luogo dell'antica Troia. Euripide, Licurgo, Strabone, Lucano parlano di distruzione e di abbandono completo, ciò che sarebbe in contrasto con le mura ben visibili di Hissarlik. Qui l'autore si oppone a G. Radet, che, nel suo studio: *Alexandre le Grand* accetta l'idea che Alessandro abbia creduto di vedere nella città di Troia del suo tempo (cioè nell'odierna Hissarlik), la Troia omerica, trascurando ogni testimonianza degli antichi autori, eccettuata quella di Platone, che pone Troia su una collina poco elevata e può adattarsi all'identificazione con Hissarlik. L'A. accusa inoltre il Radet di non essersi servito di altra fonte che dello *Ilios* dello Schliemann, opera vecchia e sorpassata.

Grande importanza è data dall'A. alle condizioni topografiche, verificando tutti i particolari che riguardano la natura del suolo, la geologia, il calcolo delle distanze. Alla questione del luogo di Troia si riallaccia quella della posizione del campo greco che, secondo le determinazioni di Omero, si trovava sulle rive dell'Ellesponto. Qui l'A. si oppone recisamente al Dörpfeld, poichè quest'ultimo intende per Ellesponto non i Dardanelli, ma tutta la parte settentrionale del mare Egeo e pone l'esercito greco nella baia attuale di Besika. L'A. cita parecchie espressioni tolte dallo stesso Omero, secondo le quali sarebbe da scartare l'interpretazione del Dörpfeld. L'ipotesi di Besika è accolta pure dal Brückner. Questi è studiato particolarmente dall'A. per le sue idee sulla posizione di Troia. Il Brückner si fonda su una testimonianza di Ellanico, dove è detto che Troia era posta su diverse alture, e deduce che il castello reale era sull'altura di Hissarlik e la città propriamente detta si allungava verso est in una catena di colline, fino a quella di Kara Your, dove sarebbe stata la rocca di Pergamo. Alcuni episodi dell'Iliade si opporrebbero a

questa ipotesi, secondo la quale la città si troverebbe ad avere una lunghezza enorme, di più di ottomila metri. Lo Scott è d'accordo con l'A. sulla questione di Besika e dell'Ellesponto, ma persiste nell'identificazione di Troia antica con Hissarlik. L'A. nota che, così stando i fatti, la città avrebbe avuto il fronte fortificato al sud, dove non c'erano Greci da respingere, mentre sarebbe stata nuda al nord, dove vi erano i nemici. L'A. si trova in contraddizione con lo Scott anche per la questione del muro, costruito dai Greci nell'armistizio del canto VII, e della sua distruzione.

Al Brückner e al Dörpfeld si unisce il Patroni, affermando l'identificazione dell'Ellesponto omerico con l'Egeo settentrionale. L'A. combatte, piuttosto violentemente il Patroni, per la teoria da lui esposta in *Con-torcimenti fluviali ed ermeneutici*, secondo la quale gli dei Posidone ed Apollo, dopo la guerra di Troia, si sarebbero accaniti a distruggere il muro del campo acheo, riunendo e gettando contro di esso tutti i fiumi, spostando cioè le loro foci. Ci sarebbe allora anche uno spostamento dello Scamandro, ciò che permetterebbe di porre l'esercito, non più fra il Sigeo e il Reteo ma a Besika.

Lo studio topografico rivela pure, secondo l'A., un altro punto contrario all'ipotesi di Hissarlik. Egli osserva che l'esiguità della superficie di questa altura è manifestamente contraria a tutti i dati e le tradizioni trasmesseci su Troia e paragona la possibile grandezza di questa città con altre antiche, Tirinto, Atene, Micene, Cnosso, ecc., per mettere in evidenza la sproporzione che ne risulta.

Un breve capitolo è dedicato ai nuovi scavi di Hissarlik. L'A. deplora che il fondamento posto ai lavori dalle missioni occupatesi di questi scavi non sia « nè lo spirito critico, nè l'indipendenza della ragione, nè il controllo delle opinioni correnti, nè l'esame scrupoloso delle testimonianze storiche » ma « la sottomissione cieca e passiva alla credenza generale ».

Durante la terza campagna (1934) della missione Sempke-Blegen sono stati esplorati anche i luoghi a sud della pianura di Troia. Si è trovato che sul Bali-Dagh, all'epoca della guerra di Troia, esisteva una città molto più ampia e popolata di quella che vi era sull'altura di Hissarlik. Un'identificazione della Troia omerica col centro abitato di Bali-Dagh sembra all'A. molto più probabile di quella d'Hissarlik.

Come si vede da quest'opera l'A. si è appassionato molto alla questione. Anche nell'ottobre di quest'anno egli ha rielaborato le sue idee in un articolo del periodico *Classical Philology* intitolato *Homère contre Hissarlik*, dove in vari punti espone di nuovo il medesimo argomento in modo molto chiaro e schematico.

Delle innumerevoli questioni sorte dai poemi omerici questa è una delle più interessanti, poichè non si fonda su un materiale limitato, ma su un materiale di scavo, che può sempre dare alla luce nuove e più certe testimonianze.

LIANA MONTEVECCHI